

## **Domenica XXVIII "per annum" (ciclo A)**

Lectures: Is.25,6-10; Sal.22; Fil.4,12-14.19-20; Mt.22,1-14

### **Comunicazione: comunione e missione**

Oggi è la giornata delle *comunicazioni sociali*. Sappiamo bene che la chiesa conosce e attua da sempre la comunicazione sociale attraverso due mezzi elementari che caratterizzano la sua stessa natura:

— Il primo mezzo elementare e costitutivo della comunicazione sociale della chiesa è la *comunione*: la comunicazione viene realizzata in maniera eminente là dove ciò che è condiviso è Cristo stesso, presente qui e ora;

— il secondo mezzo è la *missione*: la chiesa utilizza le parole e le immagini, i rapporti umani diretti e indiretti, per comunicare l'annuncio del Signore risorto e presente in lei.

Ascoltando le parole del vangelo e rifacendoci alle sue *immagini* che sono le parabole dobbiamo, allora, tenere presente che esse sono state pronunciate dal Signore in una prospettiva di *comunicazione sociale universale*: esse non sono destinate ai soli interlocutori immediati, agli uomini che duemila anni fa ascoltavano, ma a tutti gli uomini della storia. Parlando allora, il Signore vedeva anche noi che, in questo momento pronunciamo le stesse parole nel suo nome. Per cui i destinatari della parabola non sono solo i capi del popolo giudaico, i soldati che distruggono non sono solo le truppe dell'imperatore romano, la città incendiata non è solo la Gerusalemme, distrutta circa quarant'anni dopo che questa parabola fu pronunciata...

### **Gli invitati non erano degni**

Come sempre dobbiamo intendere che la parabola parli a noi della nostra vita, ad ogni uomo della sua vita: a tema è la *dignità dell'uomo*; si dice che gli invitati non erano degni. Il rapporto tra l'uomo e Dio non è più presentato qui come un rapporto di lavoro, come nelle parabole della vigna delle scorse domeniche, ma come un rapporto di amicizia: «Amico» viene chiamato il personaggio trovato senza l'abito di nozze. Al matrimonio di un figlio si invitano gli amici: ad ogni uomo viene offerta la *dignità di amico di Dio*, con questo invito al banchetto, che è l'invito a vivere la fede nella chiesa; anzi, sappiamo che lo scopo finale sarà quello di offrire all'uomo la dignità stessa di figlio, mediante l'adozione nella grazia. Questa dignità viene perduta con il peccato, quando la si rifiuta o la si trascura: il peccato viene qui presentato nelle sue due forme:

— il rifiuto esplicito e calcolato di riconoscere in Cristo la sorgente della dignità dell'uomo: «non vollero venire»

— il peccato di omissione, il trascurare il rapporto con Dio come possibile fonte di dignità, attingendo la dignità da cose minori: «non se ne curarono, andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari».

## **Giustizia e misericordia**

La giustizia di Dio allora si esercita svelandosi come misericordia: i soldati che incendiano e distruggono sono le prove, i dolori, e le fatiche della vita che, là dove sono vissute in una prospettiva che si distacca dalla fede, anche solo di poco, là dove non si cerca nella chiesa di Cristo la difesa e la protezione, diventano prevalenti e insostenibili, distruggono la dignità dell' uomo rendendolo schiavo del nemico dell' uomo. Questi soldati che attuano la giustizia attuano contemporaneamente la misericordiosa funzione di richiamare l' uomo a se stesso: una vita divenuta invivibile può essere la strada che apre alla riflessione e alla conversione; una società materialistica, divorata dalle contraddizioni, può essere costretta a prendere in considerazione la prospettiva religiosa che ha negato alle sue origini.

Ci si può trovare anche nella chiesa senza questo abito nuziale che è il senso religioso, che è la consapevolezza del proprio peccato, la consapevolezza che Cristo è tutto; anzi sempre questo abito nuziale è troppo stretto, a volte è portato in modo ridicolo. Allora giustizia e misericordia esigono che l' uomo sia gettato nel dolore, là dove attraverso la prova prende coscienza più matura del suo bisogno di essere con Cristo.

## **Il frutto: la dignità ritrovata**

Il frutto di tutto questo è la dignità ritrovata che il cristiano vive nella fede, per cui le prove non lo schiacciano più, perchè con Cristo si è imparato a viverle. È quanto san Paolo descrive nella lettera ai Filippesi: «Ho imparato ad essere povere e ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera... Tutto posso in colui che mi dà forza».

Chiediamo a Maria, in questo mese di ottobre a lei dedicato, che continui ad aiutarci per accrescere il respiro della fede che rende piena di dignità la vita: quanto ne abbiamo bisogno per noi stessi e per comunicarlo a coloro che non sanno o che hanno dimenticato.

Bologna, 14 ottobre 1990